

Una famiglia di pescatori di corallo

Parte seconda

1794: A Muntagna.



Libera versione tratta dall'opera di Pietro Loffredo,
"Una Famiglia di Pescatori di Corallo"

Salvatore Argenziano.



- 2 –Da Tommaso a Giosuè

*Abbascio a mare,
dove il mare si seccò
nacque Giosuè Loffredo
da Tommaso, padre di quindici figli
morto nell'anno 64 della carestia
nella straniera terra di Livorno
dov'era a negoziare il corallo
secondo usanza e necessità
quando ancora i torresi
non competevano
con liguri e toscani
nell'arte e nell'industria
della lavorazione del rosso.*



Lavoranti del corallo

2. Da Tommaso a Giosuè.

Il racconto di Pietro Loffredo, nato da Giosuè nell'anno 1800, inizia con la citazione della morte del nonno Tommaso, avvenuta nell'anno 1764, l'anno della carestia.

S. Argenziano per vesuvioweb.



Torre del Greco - Marina del porto e scali di alloggio



*Sott'u fronte.
Mimi a mare e u palazzo r'a Tianara.*



La pesca del corallo

1764. L'anno della carestia.

*Si videro morire
poveri nell'indigenza
inermi languire di stenti
o fatti audaci delinquere
e uccidere per sopravvivere
con barbara ferocia per un tozzo
e forni e magazzeni saccheggiati
e selvaggi delitti e rapine e tumulti
e forche erette a giustiziare affamatori
e novelle povertà ne seguirono
negli anni futuri.*

*Solo a Napoli si paneggiava
e il Governo dispensava le razioni
e una mamma con quattro figli da sfamare
ogni giorno doveva recarsi colà
con l'attestato del Governatore
e dodici carlini d'argento
per le cinque palatelle
del peso di un rotolo,
ventiquattro grani
di costo.*

Un canto popolare dell'epoca. L'antica storia di chi si arricchisce nella miseria generale.

*In galera li panettieri
mo ca s'erano arricchiti
tutti s'erano risolti
diventare cavalieri
in galera li panettieri.*

1764. L'anno della carestia.

Il ducato era la moneta d'oro ufficiale del Reame. Il suo peso era di 3,5 grammi.

Il carlino era la moneta d'argento del peso di 25 grammi. Dieci carlini per un ducato

Il grano era la centesima parte del ducato. Dieci grana per un carlino.

Il tornese era la metà del grano.

Il cavallo valeva un dodicesimo di grano. Sei cavalli per un tornese.

S. Argenziano per vesuvioweb.

Una pagina di testo da

“Una Famiglia di Pescatori” di Pietro Loffredo.

La carestia del 1764.

Nel dì 23 dicembre 1755, nacque Giosuè Natale Stefano, sotto la stessa Cura del Rev.do Falanga: però il bambino fu battezzato dal Rev.do D. Carmine Ruggiero.

Dei 14 figli nati da Tommaso Loffredo ed Angela Scognamiglio solo 7 ebbero famiglia, dopo morto il padre nell'anno 1764:

Questo fu chiamato l'anno della carestia, per la penuria delle cose più necessarie. Poichè la farina non esisteva in vendita da alcuni mesi, si tenne nella Capitale una Giunta governativa.

Poichè solo in Napoli si paneggiava e si dispensavano certi pani, ai quali si diedero il nome di Palatelle, i borghesi di altri comuni intorno a Napoli, per averne, dovevano presentarsi a quella Giunta ogni giorno, mediante un attestato del Governatore o Sindaco comunale; il bisognoso doveva dichiarare così gl'individui componenti la sua famiglia che necessitava di pane; in tal modo otteneva tante «palatelle» quanti erano gl'individui, nella casa, e ciò mediante il pagamento di grane 24¹; il peso delle palatelle era poi di un rotolo².

In questo stato fu ridotto il regno di Napoli sotto il regno di Ferdinando, figlio di Carlo III Borbone³.

Si moriva per la penuria del pane, ed il governo credette di mostrarsi generoso e saggio perchè aveva provveduto a dare pane ai chiedenti; ma provveduti, per un solo giorno, di tante palatelle, per quante bocche affamate segnava l'attestato governativo del Comune.

Cosicchè una madre, che aveva quattro figli, ogni giorno doveva portarsi in Napoli con dodici carlini, cioè un'oncia di argento moneta, per avere cinque rotoli di pane e forse mal cotto!

In questo stato, afflitto e sconsolato, il povero Tommaso Loffredo, finiva i suoi giorni in Livorno, ove era andato a vendere il suo corallo pescato nella stagione estiva.

Fu sotterrato colà nel Duomo verso il mese di novembre 1764.

1 Moneta di rame del valore di un centesimo di ducato.

2 Il « rotolo » era l'unità di misura dei pesi e si divideva in parti decimali; la sua millesima parte era il « trappeso ». E esso era la 890a parte del nostro chilogrammo.

3 Ferdinando IV di Borbone (Napoli 1751-1825) salì al Trono delle Due Sicilie nel 1759, allorché il padre Carlo fu designato alla successione di Spagna.



Abbasciammare con la casa di Pietro Loffredo

*Mediocre era
la fortuna di Giosuè
all'alba del nuovo secolo.
Benestante padrone
e comandante
di curalline
come i nonni
e i nonni dei nonni,
ricco di intraprendenza.*

*La casa di proprietà
affacciata al mare e la loggia
aperta al serale orizzonte,
alla rusca del libeccio
e al sole ardente
di mezzogiorno,
e due legni
armati a curalline.
Modesto patrimonio
ma bastevole
alla sobria agiatezza
della moglie e di tanti figli.*

- 3 - Pirati in Sardegna

*Dura vita sul mare
dalla luna nova di primavera
per mesi e mesi uomini al vuocio
come bestia bendata al pozzo
a strascinare sul fondo
l'odiato ' ngigno
che violento strappa
e aggrappa l'oro rosso.*

*Galeotti sul mare
riarsi nella canicola
fino ai libecci autunnali
e alle attese fresche buriane
foriere dell'agognato ritorno,
privi di affetti di famiglia
e comodi di casa.*

*Mbarca Giosuè
con l'equipaggio
anche i figli in tenera età,
nel destino atavico di giovani
votati al mare per nascita e istinto
e per necessità attratti a seguire
l'orma sull'acqua del padre
ncopp'a ll'acqua salata
privi di altro mestiere.*

*Con le barche alla pesca
al largo delle coste di Sardegna,
la solitaria e selvaggia piana di Bosa
dove il Temo dà rifugio ai legni
quando venti occidentali
da maestro e libeccio
forzano gli uomini al riposo,
sui ricchi rossi fondali corallini
stabiliti ab antiquo dagli antenati
all'esercizio dell'industria
principe dei torresi,
ghi' a ccurallo.*

S. Argenziano per vesuvioweb.

*Proditorio fu l'assalto
di pirati tunisini, mentre
Giosuè è per negozio ad Alghero,
contro inermi e pacifici marinai
dalla crudeltà barbaresca
sopraffatti e vinti.
Barche frodate
e cristiani alla catena
condotti ai porti africani,
e alla durezza della schiavitù.*



Galera

*Erano quelli ancora
gli anni della guerra tra
Borboni, Inglesi e l'Imperatore,
e appena un lustro era trascorso
dalla inclemente persecuzione
seguita al pietoso tramonto
del sogno Repubblicano
e Leonora è già stata
mpesa
e mo abballa
mmiezo û Mareato,
dopo l'accorato addio alla vita
«Forsan et haec olim meminisse juvabit»
e la lenga napoletano
non ancora nfranzesato
con l'idioma di Giacchino,
quando Giosuè perse il pescato
due barche e il figlio maggiore
non ancora ventenne.*



Entrata dei Francesi a Napoli



L'Albero della Libertà

3. Pirati in Sardegna.

E' l'anno 1804. A Napoli regna Ferdinando IV di Borbone con la moglie Carolina d'Austria. La Repubblica Napoletana, vissuta da gennaio a giugno del 1799, è tramontata per l'intervento degli inglesi e delle bande armate del cardinale Ruffo, l'esercito di Santa Fede. Eleonora Pimentel Fonseca è stata impiccata nella Piazza del Mercato.

1799. La Repubblica Partenopea.



Eleonora Pimentel Fonseca

*A signora Lionora
ca cantava ncopp'ù triato
mo abballa
mmiez'ù marcato.*

*Breve la stagione
da pluvioso a pratile
nell'ambita indipendenza
della Repubblica Partenopea
negata all'aiuto francese
vilmente soffocata
dalla crudele crociata
del cardinale di santa fede
con l'aiuto delle brigantesche orde
avanzanti tra saccheggi e barbari eccidi
di mostri Mammoni e Fraddiavoli
fatti generali e colonnelli
e duchi per gratitudine
dall'amica Carolina,
riconoscente
nella sete di vendetta
per il riconquistato trono.*



Il cardinale Ruffo

1799. La Repubblica Partenopea.

Breve riferimento alle vicende sfortunate del primo tentativo di democrazia nel Regno di Napoli. Il 24 gennaio del 1799 fu proclamata la Repubblica Partenopea. Il 13 giugno, abbandonati dai francesi, i repubblicani furono sconfitti dai borbonici. La reazione fu violenta. Tra le vittime ci furono illustri personaggi come Mario Pagano, Domenico Cirillo, Eleonora Pimentel Fonseca e Francesco Caracciolo.



Michele Pezza detto Fra Diavolo

- 4 - Il riscatto del figlio

*Nell'anno che la Terra di Lavoro
con i monti boscosi del Matese
fu scossa da violenti tremori
e macerie si fecero
paesi e case
e tremila furono i morti
e nuove bocche aprì a Muntagna
e case crollarono anche alla Torre
mentre ancora regnava Ferdinando,
incurante delle barbare angherie subite
dai redditi suoi sudditi della Torre,
la sua lucrosa "Spugna d'oro",
sui banchi della Sardegna
torna a curallo Giosuè.*

*Mare conteso
da flotte nemiche
di Francia e Inghilterra
intente a spartirsi il dominio
della nostra terra sempre discorde,
incombendo minacciosi pericoli di guerra
e nel timore della disumana prepotenza
dei pirati dalle coste di Barberia.*



Ferdinando IV di Borbone

S. Argenziano per vesuvioweb.

*Con due armamenti
riprende la stagione di pesca
afflitto dalla lacrime che bagnano
le disperate lettere dell'amato figlio
ai lavori forzati in terra d'Africa
e dal rimprovero della moglie
smarrita nell'impotenza
a procurar ritorno
di quel primo di sei figli,
disposta a privarsi di ogni bene
per accucciare la cifra del riscatto
dell'amato giovane in schiavitù.
Tremila sono i ducati d'oro
per la pretesa canaglia
del Bey di Tunisi.*



A curallina.

*Alla festa del Rosario
ai freschi venti autunnali
smessi i travagli della pesca
il ritorno alla marina del fronte
sotto il forte di Calastro
a ritrovare affetti
.....e u mio quanno vene?
So' sette misì ovèro
nun me firo r'aspettà chiù!...*

*Ma non ancora è il tempo del riposo,
del sereno rigoverno invernale
tra mastri d'ascia e calafati
rezze, sugheri e ordegni
nei caldi munazzeri
sotto û fronte,
né tempo
ancora di locanda
e di spensierati racconti
e lieti convegni con gli amici,
trepidanti al dolce pensiero
degli affetti di casa
e dell'amore coniugale
al desiderato rientro serale.*



Ncoppabbanchina.

*Non ancora è tempo di riposo,
bisogna riprendere il viaggio sul mare
fino ai porti stranieri di Toscana
per la vendita del grezzo
agli ebrei di Livorno
che fanno incetta
e pagano un quinto
il sudato lavoro di marinai
oppressi dal bisogno di realizzare,
rivenduto a Genova e in Francia
dove fabbriche e lavoranti
lo faranno prezioso
con quell'arte
grezzamente ancora
praticata alla nostra Torre.*

*E ancora ruberia
sul mare, a mano armata,
di pirati connazionali di Sicilia
dopo la sosta alla Civitavecchia.
Poi la coatta contumacia in quarantena
per accedere al Regno dell'Etruria
con sperpero di tempo alla fonda
inermi al largo di Livorno
e spese ancora erodenti
il gramo guadagno.*

*Afflitto da tante perdite,
occorre inviare in Barberia
fidata persona ricompensata,
marinaio analfabeta della Torre,
esperto dei luoghi e del turco parlare
perché già schiavo un tempo
a lungo in quelle terre,
con l'oro contante
del riscatto.*



Eruzione del 1806

*E Tommaso ritorna alla famiglia
nell'anno che la Montagna
ancora si spinge in mare
a levante della Torre
abbasciucavaliere
al casale di Sora
verso le parule
e nfino â Torre
Scassata*

S. Argenziano per vesuvioweb.



La Torre Scassata



Il porto

4. Il riscatto del figlio.

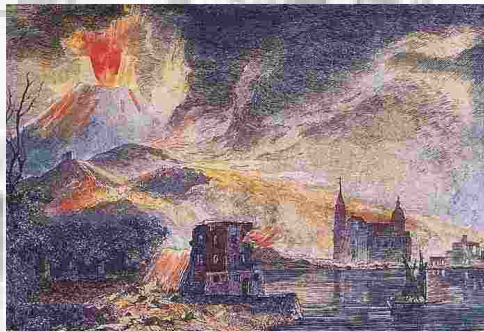
Nell'anno 1804 una nuova eruzione della Montagna, preceduta da un violento terremoto sconvolge tutte le terre meridionali del regno di Napoli.

Tommaso ritorna a Torre nell'anno 1806, anno di nuova eruzione.

Il **ducato** era diviso in cento grana.

- 5 – La guerra è finita.

*La guerra è finita
in nostra terra di Campania
e al Borbone succede il Bonaparte
e i sudditi del Regno diventano francesi.
Crollano antichi ordinamenti feudali
e la Torre si eleva a libero Comune
del francese Reame Napoletano.
Ora i pescatori di corallo
si portano in sicurezza
sui ricchi banchi
delle ambite coste africane,
protetti dal passaporto francese
e dall'armonia d'alleanza esistente
tra la Francia e i signori di Barberia.
Una stagione di buona pesca per Giosuè
senza barbaresche piraterie e angherie,
con tre di cinque figli all'imbarco
anche il giovane dodicenne
nato nell'anno funesto
della Muntagna.*

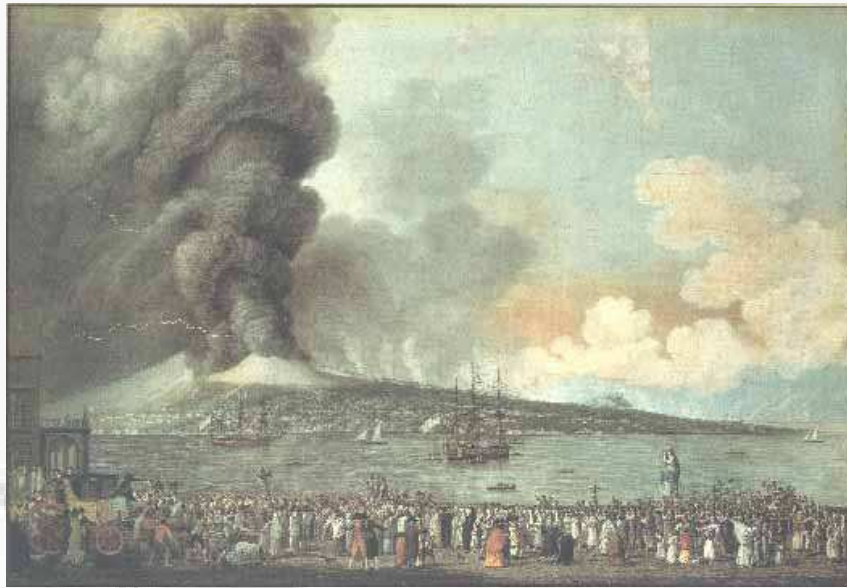


Eruzione del 1794

5. La guerra è finita.

E' l'anno 1806. A Napoli sono entrati i francesi. Giosuè parte col figlio nato nel 1794, l'anno della Muntagna.

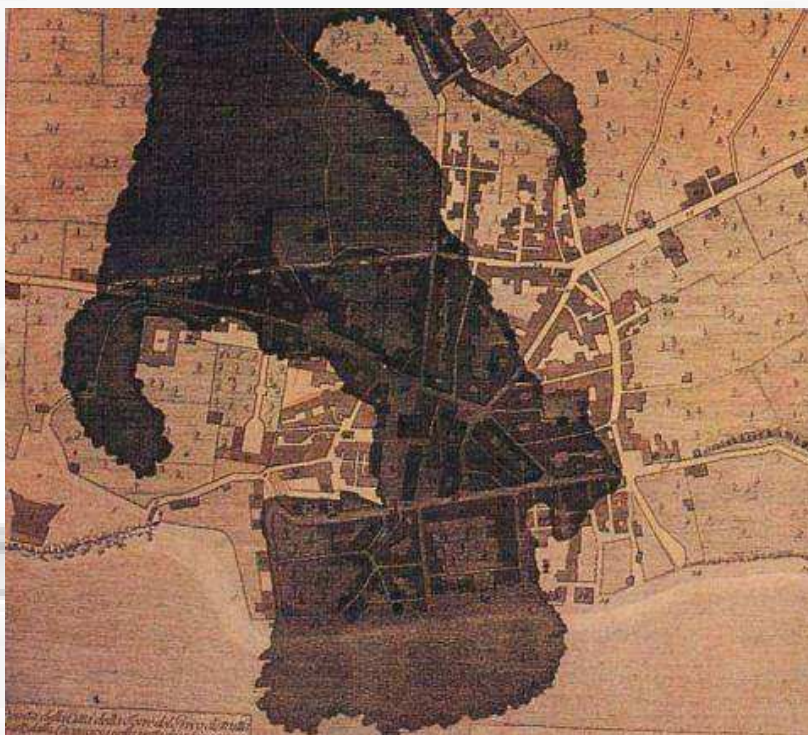
1794. A Muntagna



*Nel silenzio della notte
tremò la terra in cupo rombo
crescente minaccioso per tre giorni
e alla quarta notte scoppiò la Montagna
e scese rapida la lava e sommerse
moja e moja di terre solatie
plaghe arborate a frutti
e vitate a falanghina
e nera aglianica
e morirono
vecchi e infermi.*

*E abbruscìo animali
sfrantummano
case e chiese
dalla porta
di Capotorre
agli orti della contessa,
alle parule di San Giuseppe
fino al borgo del Casale Nuovo
avvolgendo il Campanile
e il colle del Castello,
e li vichi del mare
sommergendo.*

*E il mulino del Vaglio,
la fonte di vent'otto cannole
e i nuovi lavatoi sotto la Ripa,
e nelle tenebre cupe della cenere
batteva l'ora ma non spuntava la luce
e l'arrivo della notte era percepito
da rintocchi funebri
di campane.*



Particolare della Tavola del Morghen

*Ed avvenne che l'acqua
dell'arcano Dragone
da secoli fluente
nascosto
fu negata alla sete
e alle domestiche faccende
e all'industria dei torresi
e i pozzi si seccarono
e l'urgenza vide
scavare pozzo salmastro
alle parule di San Giuseppe
uniche risparmiate dal flagello.*

S. Argenziano per vesuvioweb.

*Fino al mare seccato defluisce
veloce il ramo di ponente
della fumante lava
sommergendo i vichi del mare,
i suoi vasci a lamie e i magazzini
per uso di pònere le varche curalline,
alla marina grande delli vozzoni,
il naturale ancoraggio protetto
sotto il forte di Calastro.
E il mare ancora s'arretrò
al furioso protendersi fumante
del nero scoglio della Patana
fino alla Gabella del Pesce
dalla scesa del fronte.*

*Solo pietose cure
poté il Governo dare,
impedito nella liberalità
dalle strettezze dell'Erario.
Ma sulla roccia ancora calda
videsi alzare alacre nuova città
sovrapponendo case alle case
e strade stendere sulle strade
e templi erigendo a templi,
eletto amore di patria
di stirpe operosa
della Torre.*



Eruzione del 1794

Abbasciammare

*L'orgoglio rifiutò
l'offerta di re Ferdinando
di terre a San Giovanni a Teduccio
per amore del suolo e religione della patria
e sul nero basalto, nuova risorse la Torre
e il quartiere moderno della marina,
di alte palazzate diritte, a fronte
di strade ampie e parallele
nello spirito razionale
di cultura dei lumi,
abbasciammare,
dei Loffredo
e dei Maglione, e Luise
e Mazza, Ascione e Langella,
e Palomba, D'Orlando e Borriello,
le antiche streppegne della marineria
di un paese di quattrocento barche
e quattromila uomini marinai,
di sedicimila anime.*



Abbasciammare anni trenta.

*Strade larghe
da ponente a levante
dalla scesa del Varracano
al fosso di San Giuseppe
e dalla rena del fronte
alla Gabella
del Pesce.*



Chiesa e Madonna di Portosalvo

*Sullo scoglio della Patana
rimpetto alla punta di Calastro,
all'ingresso della baia del fronte,
l'antico ormeggio delle barche,
a protezione della marineria
e faro alla vista dal mare
nei giorni del ritorno,
per munifico gesto
di negoziante di Napoli
ed era ancora calda la terra
sorse la Cappella di Portosalvo,
novella patrona dei marinai
ora che il mare ancora più
arretrato dal vavaracano
e dalla sacra effigie
preda di corsaro torrese*

S. Argenziano per vesuvioweb.

*di Santa Maria col Bambino
Vergine di Costantinopoli
madre della marineria
nell'antico vaglio
della Torre.*



Santa Maria di Costantinopoli



Ricostruzione di Santa Croce

1794. A Muntagna.

E' la grande eruzione che seppellì le case del centro di Torre del Greco. Da Capotorre alla discesa del Rio, fino a San Giuseppe alle Paludi tutto fu distrutto. Restarono indenni dalla lava il palazzo della Castelluccia, il rione e la Chiesa di Santa Maria e il Castello sopra la Ripa.

Il moggio di terra, *muojo*, era circa pari a un terzo di ettaro, 3.333. metri quadrati.



A Funtana

Il Dragone.

*Con cento cannoles disseccate
per insensata e colpevole incuria
e persistente disamore della memoria,
tra zocole e muntuni 'i munnezza
oggi si disgrega e si spegne
l'ultima testimonianza
dell'antica fiumara
sepolta da secoli
un di vitale
per la sete
e per l'industria
del casale della Torre.*



A lustrata

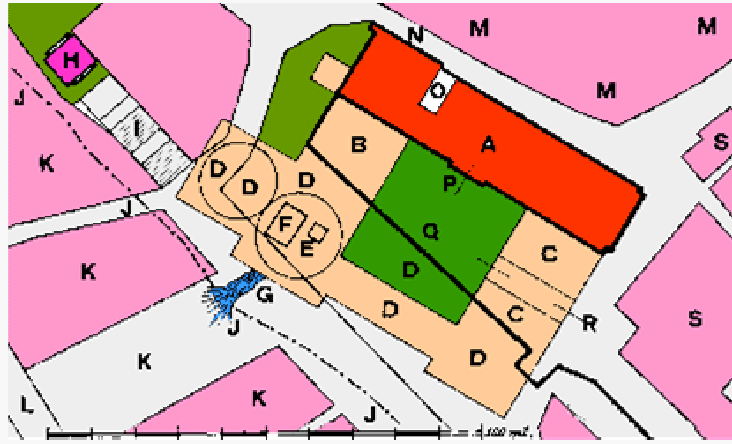
*Fresco zampillio
dalle cannole in fila
sul fronte del fabbricato,
alto l'invito di dotta usanza,
sitientes venite ad aquas,
serale lenta passeggiata
con giarri e buttiglioni
per l'ampia grariata
consunta al centro
da generazioni di
sciuliarelle su
tavole di
legno.*

*Sotto le volte
umide e fresche
due file si fronteggiano
di cannelle per le lavandaie
e per il curallaro, chino nella lustrata
come impastando il floscio sacco
scricchiolante di rosse perle.
E dietro, dov'è lo slargo
dei segatori di pezzi
chiuso dal viadotto
della ferrovia,
sottipuontí,
l'abbeverata bassa
per le bestie e i bimbi.*



A Funtana. Retro

S. Argenziano per vesuviweb.



Il Castello e la Ripa. Planimetria

*Era sotto la Ripa
che la fresca fiumara
si svelava tra scogli e rocce
uscendo fresca allo scoperto,
dopo quell'incendio del Vesuvio
che fece il mare seccato
e i vichi del mare,
sgorgando
al fresco dissetare
del poeta Francesco,
che l'amore patrio
vuole credere
cantore del suo tempo
sulle dieci corde della tiorba.*

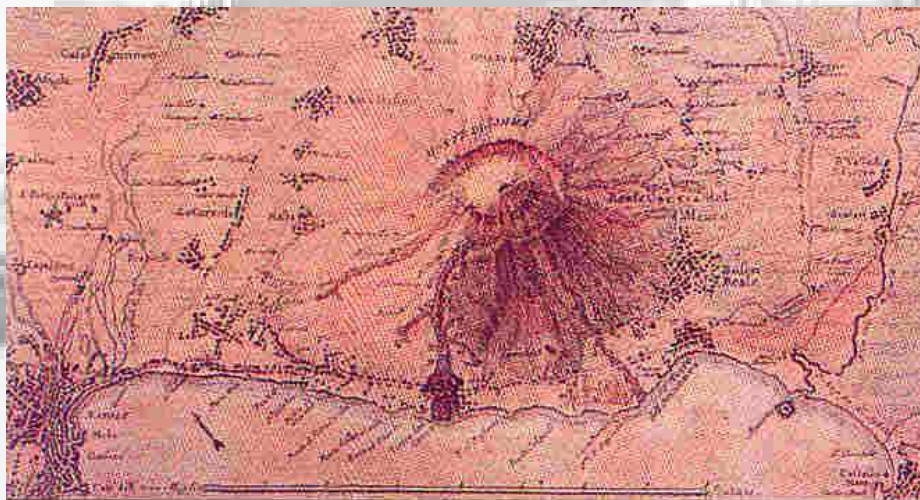


Tavola del Morghen

*Li sorse
a formare
un picciolo rio
placido portandosi
al mare a dare tributo
quel poco che potea.*

*E' questo luogo
dove l'acqua esce
con piccioli bolli generosi
buona ancora a levare sete
come quella del fonte discosto
dai paesani arcanamente chiamato
quella dello Monaco fontana
già fin dai lontani giorni
come vava racconta,
quando donne
zoccolanti fugarono
saraceni all'abbeverata.*

*Luogo intorno
recinto di mura e
disopra coperto di lamià
che dà comodo ricovero
segreto alle donne
per lavarvi
loro panni,
proibito con pene
dalla Università del casale
di Torre ed Ercolano
essendovi là femine
a chi sia huomo
l'entrarvi*



Interno della Fontana

*Per l'inefficienza dei condotti
nel volgere d'un secolo
l'acqua si impaludò
sgorgando avara
e torbida.*



Eruzione del 1794

*E avara sempre sgorgò
fino a quando, prima ancora
della Muntagna del novantaquattro,
arditi scavi, in contrasti e diffidenza
e la tenacia di don Gaetano
riportaro l'acqua limpida
là sotto la ripa
alla luce.*

*E nacquero
in roccia grottoni
sotto al vecchio Castello
lungo la via del Fiumarello
per l'alloggio elegante
di un fonte copioso
che dà l'acqua
anco ai nuovi lavatoi
e a ventotto cannoncini
per la usanza dei paesani
e ancora tutta quella che rimane
volge un mulino che macina
trenta tomoli di grano
in ventiquattr'ore.*



Il Dragone.

Notizie storiche tratte dagli scritti dello storico torrese Raffaele Raimondo.

L'antico fiume sotterraneo di Torre, nelle memorie degli storici torresi. Un tempo le acque del Dragone sgorgavano in mare, anche dov'era la banchina. Lì c'era la sciummarella dove si pescavano le anguille. Altri sbocchi in mare sono documentati, come quello nello scarillo della Patana.

Francesco Balzano (1631-1690) descrive il fonte così come era, prima della eruzione del 1631, nella memoria dei contemporanei. Nel passato alcuni studiosi hanno ritenuto il poeta e storico Balzano autore del poema "La Tiorba a Taccone" di Sgruttendio da Scafati.

Gaetano De Bottis (1721-1790) recuperò l'antico fonte.